

Elkassim, italiano di serie B

Dal 2002 è rinchiuso in un carcere del Marocco - La comunità internazionale lo ritiene innocente, il Parlamento europeo si è pronunciato in modo inequivocabile ma lo Stato italiano continua ad essere assente

Roma (13 gennaio 2010).- Dopo 42 giorni, Abou Elkassim Britel ha concluso lo sciopero della fame iniziato, insieme ad altri detenuti, il 24 novembre. L'azione di protesta è rientrata per l'impegno del '*responsabile della detenzione*', cioè di chi segue l'andamento nel carcere di Oukasha, affollato da circa 8.000 detenuti. Le condizioni di salute di Elkassim, marocchino naturalizzato italiano nel 1999, sono minate seriamente dalla lunga detenzione, dalle privazioni e dalle torture subite da quando una assurda vicenda, che dura ormai dal 2002, ha trasformato la sua vita e quella della moglie Khadija in un inferno.



Tutto iniziò nel marzo di sei anni fa (*vedi articoli precedenti di Diariosette in 'Archivio' e l'intervista rilasciata da Khadija in 'Le interviste', N.d.R.*) quando durante un volo in Pakistan, Elkassim viene fermato ad un posto di blocco e trattenuto illegalmente con il pretesto che il suo passaporto italiano sarebbe falso. Inizialmente trattenuto a Lahore viene, successivamente, trasferito ad Islamabad. Il ricorso alla extraordinary rendition lo porta in Marocco, scortato da funzionari americani. Da allora Elkassim vive una vicenda allucinante al di fuori di ogni parvenza di legalità e di rispetto dei diritti umani solamente perché sospettato di appartenere ad organizzazioni terroristiche.

A nulla è servita una lunga indagine della magistratura italiana conclusasi con l'archiviazione del caso per la totale insussistenza di elementi d'accusa nei suoi confronti. Come ancora senza risposta è la presa di posizione del **Parlamento europeo** che nella sua risoluzione del 14 febbraio 2007 aveva condannato "*la consegna straordinaria del cittadino italiano Abou Elkassim Britel, che era stato arrestato in Pakistan nel marzo 2002 dalla polizia pakistana ed interrogato da funzionari USA e pakistani e successivamente consegnato alle autorità marocchine*" e invitato "*il governo italiano a prendere misure concrete per la liberazione di Abou Elkassim Britel*".

Finora però il silenzio del Parlamento e del Governo italiano è stato totale. Cosa ha fatto, sta facendo o ha intenzione di fare il Consiglio per trovare una soluzione a questo caso? Non ritiene il Consiglio inaccettabile una così grave violazione dei diritti fondamentali perpetrata nei confronti di un cittadino europeo? Non ritiene infine il Consiglio che tale comportamento sia tanto più inaccettabile in quanto proveniente da un paese con cui l'UE ha concluso un accordo di associazione? A queste legittime domande c'è stata solo qualche presa di posizione. Isolata e individuale da parte di rappresentanti dell'opposizione.

A noi rimane un dubbio atroce: il silenzio dello Stato italiano potrebbe essere dettato dalle origini di Elkassim, dal colore della sua pelle, dalla sua religione? Potrebbe questo clima di intolleranza razziale che, spesso, sfocia in odio dichiarato pesare negativamente sull'inerzia dell'azione governativa?

"*Intanto - scrive Khalid Jamaï su 'Le Journal Hebdomadaire', (Blanchiment» de la torture, maggio 2009) - in una cella della prigione di Oukasha, Kassim Britel continua ad essere privato ora dopo ora della sua vita e la costante preoccupazione per la sua sopravvivenza è più che legittima*". Lo stesso **Kassim** confessa alla moglie, dopo la fine dell'ennesimo sciopero della fame, "*per me non è cambiato nulla*". L'ingiustizia continua. "*Conta i giorni che mancano per uscire di lì*

e per un innocente sono ancora troppi. Come quelli passati", scrive **Khadija** sul sito sul sito www.giustiziaperkassim.net.

Settembre 2012 sembra una data lontanissima. Ma è pur sempre la luce oltre il tunnel. Il giorno in cui Elkassim sarà restituito alla libertà che gli è stata ingiustamente strappata. *"Di fronte a tutto quello che ha passato non si può stare immobili ad aspettare che finisca"*, aggiunge **Khadija** che non smetterà di lottare affinché Abou Elkassim Britel vada via da Oukasha, un carcere dove i diritti umani non esistono e la violenza è la pratica quotidiana degli aguzzini. A denunciarlo sono diverse Ong dei Diritti umani che hanno evidenziato grandissime lacune: mancanza totale di cibo, poiché quello che si vorrebbe imporre ai prigionieri non verrebbe servito nemmeno a degli animali (per assenza di qualsiasi accorgimento igienico e cattiva qualità); zona dell'aria di dimensioni assai ridotte rispetto agli standard previsti; celle vuote tenute chiuse, nonostante le celle singole siano abitate da più di una persona; l'istruzione scolastica, peraltro prevista dall'ordinamento, e la formazione professionale sono vietate; l'accesso alle cure mediche ed il ricovero in ospedali specializzati per i casi gravi sono impediti (ci sono stati casi di morte anche a causa delle cure negate); perquisizioni personali assai frequenti e provocatorie per la dignità del detenuto, con danneggiamento e/o sequestro di effetti personali e oggetti indispensabili; divieto di accesso ai mezzi per la crescita culturale e ai servizi del carcere (ad es. campo di calcio, sala di informatica).

Giovanni Greco

Diariosette Reg.Trib.Salerno n.32 del 18/10/2006

Edizione n. 1 anno II del 13/01/2010

Fonte: il settimanale on-line D7, <http://www.diariosette.it>